

L'ISCRIZIONE ESPOSTA

Atti
del Convegno Borghesi 2015

a cura di
ANGELA DONATI

Faenza 2016
ISBN 978-88-7594-123-9

LORENZO CALVELLI *

ISCRIZIONI ESPOSTE IN CONTESTI DI REIMPIEGO: L'ESEMPIO VENEZIANO

1. *Reimpieghi epigrafici e scrittura esposta*

La nozione di «scrittura esposta», inizialmente applicata da Armando Petrucci in ambito medievistico e ripresa da Giancarlo Susini e Angela Donati per il mondo romano (1), è funzionale a caratterizzare quelle epigrafi che furono concepite per spazi aperti al pubblico, nei quali esse risultavano visibili a un numero elevato di lettori e per un prolungato lasso di tempo. Come è stato ribadito anche nell'ambito di questo colloquio (2), tale connotazione può sembrare a prima vista una tautologia: infatti, se si escludono alcune categorie dell'*instrumentum domesticum*, essa risulta applicabile a buona parte delle iscrizioni prodotte in epoca classica e post-classica, tanto da potersi in qualche modo intersecare con la definizione stessa di epigrafia, sulla quale si è esercitato di recente Silvio Panciera (3).

Nell'auspicio di concorrere al dibattito sul tema, con questo contributo si intende vagliare la possibilità che il concetto di scrittura esposta, finora utilizzato dalla critica per contrasse-

* Università Ca' Foscari Venezia.

(1) Cfr. PETRUCCI 1985, p. 88: «Scrittura esposta: con questo termine intendo indicare qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta»; DONATI - SUSINI 1986, p. 65: «Una scrittura esposta è una scrittura pubblica, collocata quindi in luoghi accessibili e frequentati, tanto che il pubblico ne conserva la memoria e sa con certezza dove ritrovarla: una scrittura esposta [...] è immobile, statica, collegata in maniera durevole all'ambiente e al paesaggio, è essa stessa un monumento [...], reca cioè i requisiti della perennità».

(2) Si veda il contributo di Antonio Sartori in questo stesso volume.

(3) Cfr. PANCIERA 2012.

gnare il ruolo della comunicazione epigrafica nel suo luogo di destinazione originario, sia applicabile anche alle iscrizioni in giacitura secondaria. In altre parole: sono da considerarsi scritte esposte soltanto le epigrafi che si trovano ancora *in situ* nel contesto per il quale furono inizialmente concepite, oppure tale valenza può essere estesa anche ad altri ambiti di esposizione dei monumenti iscritti? La domanda non è banale, perché riguarda essenzialmente il rapporto dell'epigrafia con due complessi fenomeni di lunga durata e di grande diffusione: il reimpiego e il collezionismo. Auspicando che in futuro si possa aprire una riflessione sul ruolo propriamente svolto dalla scrittura esposta nell'ambito delle raccolte antiquarie (4), le pagine che seguono si concentreranno sul tema delle iscrizioni riutilizzate come *spolia*, soffermandosi in particolare sul caso di Venezia, città-simbolo della discontinuità insediativa fra mondo antico e medievale e, proprio per tal motivo, particolarmente meritevole di un approfondimento di studio.

Il reimpiego di epigrafi in contesti architettonici e non solo è una pratica vastissima e ben nota, che si diffuse soprattutto a partire dalla tarda antichità (5). La casistica è ricca di esempi assai diversificati fra loro dal punto di vista qualitativo e cronologico: dalle iscrizioni riutilizzate nelle mura di molte città romane dal III secolo d.C. in poi, a quelle presenti in edifici pubblici, laici e religiosi, cui si aggiungono le frequenti occorrenze di monumenti funerari iscritti nuovamente adoperati a scopo sepolcrale. L'eterogeneità di tale fenomeno, la sua ampia diffusione geografica e la sua persistenza temporale (ben oltre i confini dell'epoca medievale) ne hanno impedito uno studio d'insieme, che richiederebbe l'esistenza di una mappatura generalizzata, di un vero e proprio atlante degli *spolia* epigrafici. Anche se le iscrizioni reimpiegate sono generalmente note agli esperti della disciplina, l'attenzione

(4) Sebbene musei lapidari e raccolte di iscrizioni siano stati oggetto di diversi studi negli ultimi decenni, minore attenzione è stata dedicata nello specifico alle modalità espositive della scrittura epigrafica in tali contesti. Per alcuni casi esemplificativi vd. YASIN 2000; STENHOUSE 2005; CREMA 2011.

(5) La prassi del reimpiego architettonico ha ricevuto grande attenzione negli ultimi decenni: vd. a titolo esemplificativo *Ideologie e pratiche* 1999; *Reimpiego* 2008; GREENHALGH 2009; *Reuse Value* 2011; *Riuso e reimpiego* 2012 e, per il caso specifico di Venezia, *Pietre di Venezia* 2015. Soltanto occasionalmente, invece, la critica ha affrontato lo studio del reimpiego epigrafico come fenomeno in sé: oltre alle considerazioni generali presenti in DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 69-73 e COOLEY 2012, pp. 320-325, vd. nello specifico MITCHELL 1990; COATES-STEPHENS 2002; CALVELLI 2012a; ZACCARIA 2012; CALVELLI 2015a. Per un approccio multimediale al tema vd. BORRELLO 2016.

che esse suscitano è solitamente circoscritta al loro valore documentario ossia al loro potenziale informativo come fonti per la storia antica (6). Tale limitazione risale già all'impostazione del *Corpus inscriptionum Latinarum* (CIL), nel quale, fra i copiosissimi indici, non ne figura alcuno che consenta di risalire alle località di rinvenimento delle epigrafi stesse, di ricostruire i loro spostamenti o di individuare i luoghi in cui esse furono temporaneamente o permanentemente reimpiagate o musealizzate.

Il disinteresse per le fasi di vita post-antiche della documentazione epigrafica è senza dubbio imputabile anche al frazionamento cronologico che, in maniera astratta e spesso troppo rigida, separa fra loro le discipline storiche a livello accademico, soprattutto in Italia, con gravi danni per gli studi di carattere interdisciplinare e sulla lunga durata. D'altro canto la concreta difficoltà di individuare quale sia l'effettivo valore di scritture esposte da attribuire alle iscrizioni inserite nei contesti di reimpiego può apparire disincentivante. Non semplice risulta infatti determinare quanto, di volta in volta, la necessità puramente funzionale di disporre di un manufatto da riutilizzare abbia prevalso sulla volontà di ostentare la peculiarità che quell'oggetto fosse anche antico e, nello specifico, iscritto. Tra le due categorie estreme del riutilizzo esclusivamente ideologico e del mero sfruttamento materiale, ovvero, per citare il titolo di un importante contributo sul tema, *entre idéologie et pragmatisme* (7), esistono infatti numerose gradazioni e sfumature che non sempre è possibile cogliere (8).

Per comprendere il fenomeno del reimpiego delle iscrizioni si rende necessario procedere caso per caso, contestualizzando la presenza degli *spolia* nelle epoche e nei luoghi in cui a essi si fece ricorso. In tale ottica negli ultimi decenni la critica è stata in grado di individuare alcune tendenze significative. Esaminando il caso delle principali chiese paleocristiane di Gerasa in Giordania, Jason Moralee ha proposto di riconoscere nei reimpieghi epigrafici in esse presenti, databili al V secolo d.C., un percorso

(6) Per un tentativo di colmare tale vuoto epistemologico vd. *Afterlife* 2000.

(7) Cfr. WARD-PERKINS 1999. Per ulteriori e più recenti riflessioni sull'argomento si rimanda a ESCH 2011; GREENHALGH 2011.

(8) A tal proposito risultano pienamente condivisibili le considerazioni espresse da COOLEY 2012, p. 325: «It is, however, crucial to frame the discussion in the most profitable way, and this should mean abandoning an either/or framework that views ideology and pragmatism as two mutually exclusive ways of interpreting the reuse of inscriptions along with other types of building materials from late antiquity onwards».

creato deliberatamente e volto a celebrare il trionfo del cristianesimo sulla religione pagana (9). In una prospettiva opposta, studiando gli esempi della Roma altomedievale, Robert Coates-Stephens ha riconosciuto l'assenza di intenti ideologici e il prevalente scopo funzionale delle numerose occorrenze di iscrizioni riutilizzate nell'antica capitale dell'impero nell'arco di tempo compreso fra il V e il tardo XI secolo d.C. (10). A partire da tale data in diversi contesti mediterranei emerse la necessità di attuare espliciti collegamenti con il passato classico, ribadendoli anche tramite il ricorso a *spolia* epigrafici. Celebre è il caso del duomo di Pisa, ornato, per citare Rodolfo Lanciani, con «infiniti marmi di Roma e di Ostia, alcuni dei quali anch'oggi portano il certificato d'origine» (11). Gli *spolia* pisani furono raccolti senza evidenti necessità di ordine materiale e sembra innegabile che il loro fine fosse quello di esaltare la *Romanitas* della repubblica marinara affermatasi sulla foce dell'Arno (12). Numerose altre occorrenze, riguardanti soprattutto i contesti urbani del periodo comunale, confermano tale tendenza. Spesso, infatti, le committenze pubbliche e religiose delle città italiane (e non solo) vollero celebrare e legittimare la vetustà del proprio insediamento, riutilizzando in edifici simbolicamente pregnanti (cattedrali, palazzi civici e vescovili) manufatti chiaramente identificabili come antichi e, nello specifico, romani (13). Fra tali materiali figurano spesso in posizione privilegiata le iscrizioni, forse proprio perché, nel mutato rapporto con la scrittura che caratterizza l'età medievale, in termini di alfabetizzazione, paleografia e convenzioni brachigrafiche, il ricorso a reperti lapidei che recavano incise lettere in capitale quadrata rendeva immediatamente evidente il desiderio di ricollegarsi al passato romano (14). A partire dal tardo Duecento gli intenti concettuali individuabili in tali tipologie di reimpieghi iniziano invece ad affievolirsi e in numerosi edifici gotici i reperti antichi, fra cui nuovamente anche le epi-

(9) Vd. MORALEE 2006.

(10) Vd. COATES-STEPHENS 2002.

(11) LANCIANI 1902, p. 18.

(12) Cfr. SCALIA 1972; SETTIS 1986, pp. 395-398; GREENHALGH 2009, pp. 411-420.

(13) Cfr. ESCH 1998, p. 880: «Poiché la cattedrale non rappresentava semplicemente un edificio ecclesiastico, ma il monumento dell'identità cittadina, risultano assai significativi il cosciente impiego e la meditata distribuzione di elementi architettonici, rilievi, iscrizioni e teste nelle cattedrali dell'Italia settentrionale».

(14) Sul ruolo svolto dalla scrittura epigrafica antica in epoca medievale vd. CALABI LIMONTANI 1970; PETOLETTI 2002; CALVELLI 2012b.

grafi, risultano inglobati come semplice materiale edilizio, senza alcuna valenza specifica (15).

2. *Il caso di Venezia e delle isole della laguna veneta*

All'interno del panorama fin qui prospettato come si colloca l'esempio veneziano? È risaputo che la città lagunare si distingue dagli altri principali centri urbani italiani di epoca medievale e moderna per il fatto di non sorgere al di sopra di un insediamento antico (16). Infatti, sebbene le indagini archeologiche più recenti abbiano confermato che in epoca romana l'ambiente della laguna veneta era costantemente attraversato dalle rotte della navigazione commerciale, sia marittima che interna, ed era sfruttato in modo intensivo per pesca, caccia e salinatura, tale antropizzazione non risulta aver dato vita a siti di vaste dimensioni: fino al tardo-antico la presenza umana si concentrò piuttosto in insediamenti sparsi, caratterizzati dalla presenza di edifici in legno e di impianti portuali, cui si affiancavano alcune *villae* litoranee, celebrate dal poeta Marziale e documentate anche da rinvenimenti archeologici (17).

Nonostante l'assenza di un passato classico, Venezia e le isole circostanti sono però contraddistinte da una cospicua presenza di reperti antichi, reimpiegati nel corso dei secoli in edifici e infrastrutture di diverso tipo: rive, moli, ponti, pozzi etc. Senza contare le centinaia di iscrizioni transitate per le collezioni antiquarie della Serenissima, allo stato attuale della ricerca il computo dei soli reimpieghi epigrafici nell'area della laguna veneta supera certamente le 150 unità (18). È possibile identificare il ruolo svolto dalla scrittura esposta in questi *spolia*? La questione non è semplice. Quasi la metà delle iscrizioni riutilizzate a Venezia e nelle isole limitrofe risulta infatti dispersa e attestata unicamente da

(15) Cfr. ESCH 1998, p. 881: «Nel corpo unitario dell'edificio gotico le spoglie non poterono più mantenere un valore autonomo: si rinunciò a esse oppure le si utilizzò come semplice materiale da costruzione».

(16) Sul tema rimangono fondamentali le considerazioni espresse da BROWN 1996, cui si aggiungano ora i contributi raccolti in *Pietre di Venezia* 2015.

(17) Cfr. MART. IV, 25, 1. Per una rassegna delle strutture edilizie di epoca romana presenti nella laguna veneta vd. BASSANI 2012; ROSADA - ZABEO 2012; CANAL 2013. Per due recenti e parimente convincenti riflessioni di taglio archeologico sulla trasformazione dell'ambiente lagunare fra tardo-antico e alto medioevo, con particolare attenzione per la genesi degli insediamenti torcellano e realtino, si rimanda rispettivamente a CALAON 2014b e GELICHI 2015.

(18) Per tale cifra vd. CALVELLI 2012b, p. 181; CALVELLI 2015a, p. 114.

sillogi epigrafiche, codici miscellanei e altro materiale bibliografico e archivistico. Tale tradizione manoscritta è confluita in buona parte nelle schede del *CIL*, nelle quali, tuttavia, l'interesse per le circostanze di reimpiego dei *tituli* risulta pressoché nullo. Per comprendere la valenza degli *spolia* epigrafici veneziani si rende dunque necessaria un'indagine su più fronti, che affianchi l'esame autoptico dei pochi reperti ancora conservati *in situ* alla ricerca in archivi e biblioteche, non necessariamente locali, su documenti di natura eterogenea, riconducibili a un arco cronologico compreso fra il tardo medioevo e i giorni nostri.

Di tale lavoro, assai complesso e sempre perfettibile, si illustrano qui alcune esemplificazioni, che possano risultare significative quanto al rapporto intercorrente fra scrittura esposta e reimpiego epigrafico. I reperti selezionati non saranno presentati secondo un criterio contenutistico o monumentale, ma in base al tipo di riutilizzo, distinguendo fra le iscrizioni che furono riadoperate come elementi strutturali autonomi e quelle che si trovano (o trovavano) reinserite in contesti architettonici. Riprendendo in parte una classificazione già proposta da Ivan Di Stefano Manzella, le due categorie possono essere indicate rispettivamente come *spolia* strumentali e *spolia* edilizi (19). Le epigrafi scelte risultano in buona parte già sufficientemente note alla critica: di esse, pertanto, non si fornirà l'edizione, ma solo un rimando alla bibliografia essenziale affiancato, quando necessario, dalla riproduzione fotografica. Di alcune iscrizioni inedite, nonché di alcuni testi post-classici incisi su supporti antichi, si presenterà invece la trascrizione, senza però procedere a una disamina approfondita dei contenuti, su cui potranno concentrarsi futuri studi.

3. *Iscrizioni reimpiegate a Venezia e nella laguna veneta come elementi strutturali autonomi (spolia strumentali)*

3.1. Vere da pozzo

La critica archeologica ha dimostrato come la quasi totalità delle più antiche vere da pozzo veneziane fu ottenuta mediante la rilavorazione di reperti lapidei di epoca antica, soprattutto di forma parallelepipedica o cilindrica, quali altari votivi o funerari,

(19) Cfr. DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 71-72.



Fig. 1a. Torcello, Museo di Torcello, inv. 331. Fronte dell'altare funerario del *dispensator Chaerons* con iscrizione *CIL V, 2155*, trasformato in vera da pozzo in epoca alto-medievale.



Fig. 1b. Torcello, Museo di Torcello, inv. 331. Retro dell'altare funerario del *dispensator Chaerons*, trasformato in vera da pozzo in epoca alto-medievale.

urne cinerarie, basi di statua e rocchi di colonna (20). Talvolta la presenza di un testo iscritto risulta evidente (21): è il caso di un altare funerario ascrivibile alla tarda epoca antonina, su cui è incisa una dedica a uno schiavo che svolse le mansioni di *dispensator* nel corso di due spedizioni militari in Germania; il riutilizzo del manufatto, databile tra il X e l'XI secolo, implicò la realizzazione di una larga cavità centrale e la decorazione della sua faccia posteriore, su cui furono scolpiti due grifoni affrontati (Figg. 1a-1b) (22). Il reimpiego comportò anche un evidente ribaltamento di prospettiva: quella che in antico era la fronte dell'ara divenne invece il retro del puteale, sul quale rimase comunque leggibile il testo iscritto originario.

In altre circostanze l'antica esistenza di una componente epi-

(20) Sul tema vd. da ultimo CALAON 2014a, pp. 235-238; CALAON 2015, pp. 97-98.

(21) Oltre ai casi qui presi in esame furono reimpiegati a Venezia come vere da pozzo anche i reperti iscritti editi in *CIL V*, 796, 2240 e 2259.

(22) *CIL V*, 2155; cfr. ZAMPIERI 2000, pp. 49-50, 141, nr. 10, fig. 11-13; CALVELLI 2015a, pp. 123-124 figg. 5-6.



Fig. 2. Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Correr 900 (XXV, 142). Vera da pozzo alto-medievale, ricavata da un manufatto con tracce di lettere di epoca romana (in alto a destra).

grafica si può cogliere solo a un esame ravvicinato: è il caso di una vera da pozzo databile al IX secolo e conservata nei cortili del Museo Correr (Fig. 2) (23). Essa fu ricavata da un manufatto romano non più identificabile, sulla cui superficie si intravedono soltanto i resti di alcune lettere evanide, finora rimaste inedite:

----- ?
 +C..+TE.
 ----- ?

Altre epigrafi riutilizzate come vere da pozzo sono andate disperse e risultano note unicamente dalla tradizione manoscritta. Ne fornisce un esempio la silloge redatta da Giovanni Antonio Astori negli anni a cavallo fra Seicento e Settecento e conservata

(23) Cfr. POLACCO 1980, pp. 16-17 nr. 4; CALAON 2014a, p. 237.

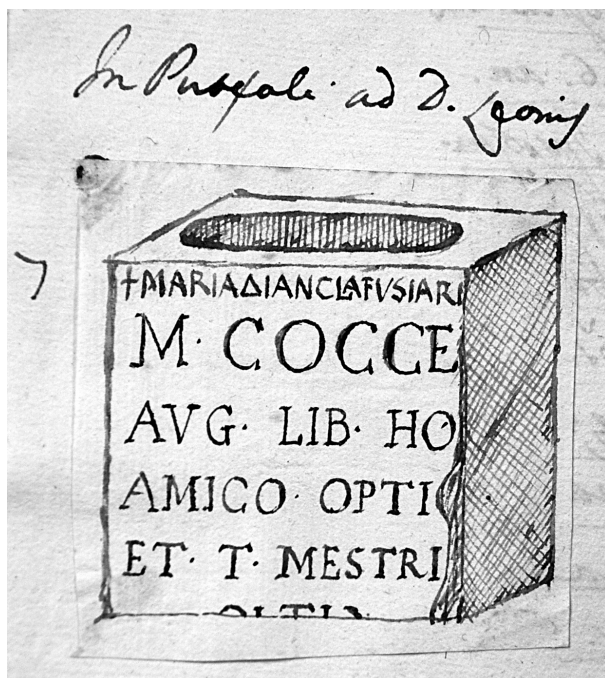


Fig. 3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marc. lat. XIV, 200 (4336), f. 1v nr. 7. Riproduzione dell'iscrizione *CIL* V, 2217 nel codice epigrafico di Giovanni Antonio Astori; su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

alla Biblioteca Nazionale Marciana, nella quale figura il disegno del *titulus* sepolcrale di un *Marcus Cocceius*, liberto imperiale di Nerva, cui fu aggiunto in epoca tardo-medievale o rinascimentale il nome di una nobildonna veneziana (Fig. 3) (24):

((*crux*)) *Maria Dianela Fuskari*.

Un altro caso è rappresentato da una sponda di pozzo visibile ancora nella prima metà dell'Ottocento, quando fu accuratamente disegnata da Giovanni Casoni (Fig. 4) (25). Sul bordo del reperto alcune lettere testimoniavano l'esistenza di un'iscrizione

(24) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marc. lat. XIV, 200 (4336), f. 1v nr. 7. Sul codice vd. BODON 1996. L'iscrizione è edita in *CIL* V, 2217. Un'altra riproduzione si trova in una delle raccolte manoscritte redatte da Nicolas-Claude Fabri de Peiresc: Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. lat. 8958, f. 122v.

(25) Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3344, f. 211r.

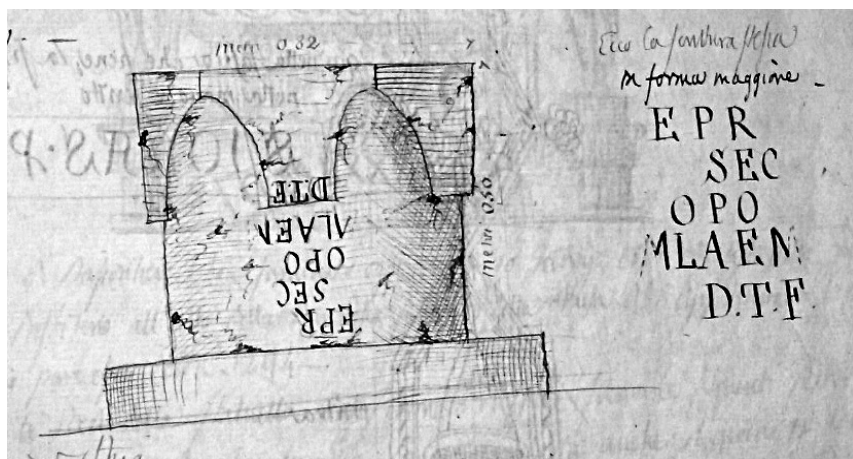


Fig. 4. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3344, f. 211r. Riproduzione dell'iscrizione CIL V, 2297 nel codice epigrafico di Giovanni Casoni; su concessione della Fondazione Musei Civici Veneziani.

di epoca romana, alla quale, tuttavia, lo stesso Mommsen non riuscì a conferire un senso compiuto (26). Entrambe le occorrenze dimostrano l'importanza di consultare la documentazione manoscritta relativa al patrimonio epigrafico veneziano: le riproduzioni presenti nei codici consentono infatti di ricostruire visivamente l'aspetto di numerose iscrizioni che in seguito scomparvero.

Un altro caso degno di nota è quello dell'urna cineraria della liberta *Terentia Hicete* (27). Reimpiegata come vera da pozzo già nella seconda metà del Quattrocento (28), essa fu acquisita nel secolo successivo dal monastero delle benedettine di Ognissanti (Fig. 5). Un registro contabile documenta che il 18 giugno 1518 furono spesi 18 soldi «per barcha fachini che portò el fondi de pozo de piera viva dal taiapiera», mentre il 3 luglio furono «chontadi a maistro Chabriel pozer per far el pozo de fermaria duchati

(26) CIL V, 2297. Come dimostra la sigla *T F* all'ultima riga si trattava quasi certamente di un *titulus* funerario.

(27) CIL V, 2270 = *AEP* 1998, 585. Le misure del reperto sono fornite da DEXHEIMER 1998, p. 131 nr. 143, dove però esso è catalogato come altare funerario.

(28) Il testo dell'iscrizione figura nella silloge del cosiddetto Anonimo rediano: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Redi 77, f. 65r: «Apud Sanctum Gervasium in quodam puteo». Sul codice, databile attorno al 1465, vd. PONTANI 1992, p. 161.



Fig. 5. Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Correr 15. Fronte e lato sinistro dell'urna cineraria di *Terentia Hicete* con iscrizione CIL V, 2270, trasformata in vera da pozzo con epigrafe del XVI secolo.

undexe», cioè 68 lire e 4 soldi (29). Il nuovo utilizzo del manufatto è confermato anche da un'iscrizione in volgare veneziano, incisa su una delle sue facce laterali, che attesta come esso fu rimesso in opera all'epoca della badessa Pacifica Barbarigo (30):

*MDXVIII adì XXVIII
zugno in t(empo)
de ma(dre) s(uperiora) Pacifica
abbatesa.*

3.2. Sarcofagi

Oltre alle vere da pozzo, un'altra tipologia di *spolia* strumentali è rappresentata da quei sarcofagi antichi che furono

(29) Venezia, Archivio di Stato, Ognissanti, b. 3, ff. 42r, 43v; cfr. SANTOSTEFANO 1992-1993, p. 208.

(30) Cfr. SANTOSTEFANO 1992-1993, pp. 150-151.

reimpiegati per accogliere nuove inumazioni. Il fenomeno della riapertura e del riuso dei sepolcri è frequente già in epoca tardo-romana, come documentato dai tentativi di impedirlo presenti nelle fonti legislative e dalle formule comminatorie che figurano di frequente al termine dei *tituli* funerari (31). Tale pratica proseguì nel periodo medievale senza soluzione di continuità: nel territorio veneziano lo attestano alcuni casi ben noti, come quello del cosiddetto ‘sarcofago di sant’Eliodoro’, primo vescovo di Altino. La cassa marmorea, su cui è incisa l’epigrafe sepolcrale di una liberta vissuta nel II secolo d.C. (32), non era tuttavia visibile, ma sepolta al disotto dell’altar maggiore della cattedrale di Santa Maria Assunta a Torcello, dove fu rinvenuta soltanto nel 1929 durante un intervento di restauro (Fig. 6) (33). Si tratta quindi, come nel caso di numerosi *spolia* edilizi, di un esempio di ‘scrittura non esposta’ (cfr. par. 4.2).

Sempre da Torcello proviene un sarcofago a cassapanca del tipo a tre specchiature, databile su base tipologica al III secolo d.C. (Fig. 7) (34). Il manufatto fu scoperto nel 1912 nella sacrestia della cattedrale, dove si trova tuttora, incassato nella parete occidentale (35). Sui due acroteri laterali figura incisa l’*adprecatio* agli dei Mani:

D(is) M(anibus)
-----?

Non è certo se in antico il testo proseguisse anche sulla cassa oppure se, come dimostrano altre occorrenze, si trattasse di una formula preventivamente incisa da una bottega marmoraria e poi

(31) Sulla legislazione in tema di spoliazione dei sepolcri vd. MARANO 2012, pp. 75-76, con riferimento ai testi giuridici e alla bibliografia precedente. Sulle multe funerarie vd. TOSI 1993 e, per il caso della città di Roma, GREGORI 2004.

(32) *AEp* 1980, 505; cfr. CILIBERTO 1996, p. 64; CRESCI MARRONE 2005, pp. 310-311; MAZZER 2005, pp. 130-131 nr. 172; TIRELLI - POSSENTI 2015, pp. 249-250.

(33) Cfr. FORLATI 1930. Per un recente inquadramento storico-artistico della cattedrale torcellana, che divenne nel VII secolo sede vescovile con mantenimento della titolarità della diocesi altinate, vd. AGAZZI 2014.

(34) Per una prima analisi del reperto, con particolare attenzione alle sue circostanze di reimpiego, vd. AGAZZI 2005, pp. 571 fig. 27, 575 nota 56. Per un confronto tipologico vd. CILIBERTO 2007, pp. 141-145 nr. S11. Ringrazio Fulvia Ciliberto per avermi aiutato nell’esame del manufatto.

(35) Venezia, Archivio storico della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e laguna, Cartella A/8, Torcello, busta 5, Rinvenimento di antico sepolcreto nella sacrestia della basilica, 1912; cfr. CONTON 1927, pp. 71-73; VECCHI 1982, p. 107 (con indicazione errata del numero della busta). La cassa misura cm 195x60 (lo spessore non è determinabile), mentre il coperchio culmina con un doppio spiovente a finti embrici e misura cm 195x28.

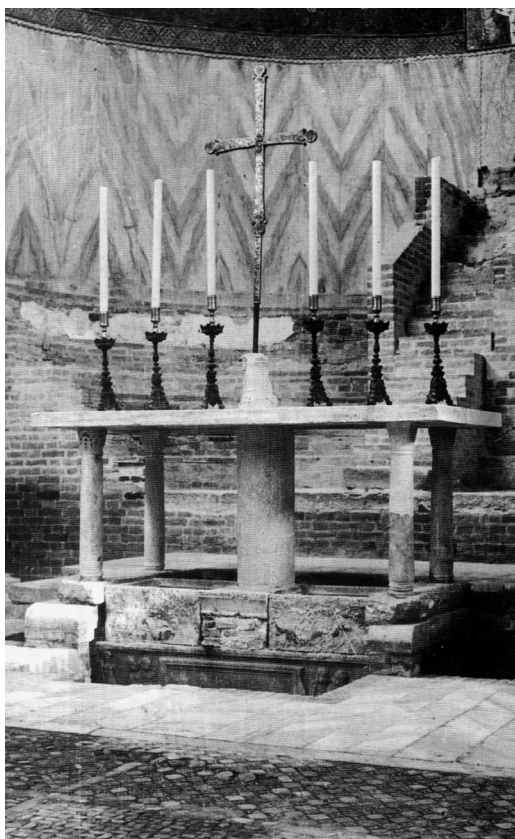


Fig. 6. Torcello, cattedrale, presbiterio. Rinvenimento del 'sarcophago di sant'Eliodoro' (AEp 1980, 505) sotto l'altare maggiore (da FORLATI 1930, p. 51 fig. 2).



Fig. 7. Torcello, cattedrale, sacrestia. Sarcophago a cassapanca con *adprecatio* agli dei Mani, reimpiegato come sepoltura del *presbiter* *Dominicus* nel X secolo (da AGAZZI 2005, p. 571 fig. 27).

rimasta incompiuta (36). Di certo la specchiatura centrale del sarcofago, forse ribassata, fu utilizzata in epoca alto-medievale per accogliere l'iscrizione funeraria di un prete di nome Domenico, morto nell'anno 980 d.C. (37):

((*crux*)) *In n(omine) D(omi)ni, ann(o) ab inc(arnacione) D(omi)ni*
DCCCC
LXXX, i(n) huc (!) tumulu (!) req(ui)esit (!)
Dominicus p(res)b(ite)r Maserd(alus?) vos omn(es)
q(ui) legitis orate D(eu)m p(ro) me peccatore.

Nel territorio veneziano la pratica di riutilizzare sarcofagi antichi non cessò nemmeno in epoca rinascimentale. Lo testimoniano le vicende della grande arca funeraria in pietra calcarea d'Istria dei coniugi *Marcus Aurelius Eutyches* e *Aurelia Rufena*, sepolti insieme dopo aver vissuto a lungo *sine ulla querella* (Fig. 8) (38). Documentato a Pola già dalla prima metà del Quattrocento (39), il sarcofago fu poi trasferito a Venezia e reimpiegato nel pavimento della chiesa di San Polo, come sepoltura del patrizio Francesco Soranzo, morto nel 1563, e di sua moglie Chiara Capello. La coppia di sposi veneziani volle probabilmente emulare la sintonia coniugale di chi li aveva preceduti nel sepolcro dettando un secondo epitaffio, che fu inciso su un nuovo coperchio, realizzato in una pietra cromaticamente affine a quella della cassa originaria (40):

Francisci Superantii
Iacobi procuratoris
ecclesiae Sancti Marci filii
et Clarae Capello uxoris eius
 5 *amantissimae hic ossa iacent.*
Obiit anno Domini MDLXIII,
die XX mensis Augusti.

(36) Sulla diffusione dell'*adprecatio* agli dei Mani nella *regio X* si rimanda a TANTIMONACO 2013.

(37) Il testo si trova già edito in CONTON 1927, p. 71; CESSI 1942, p. 199 nr. H; POLACCO 1978, pp. 84-85; cfr. anche CALVELLI 2015a, pp. 124-125. Per l'integrazione *Maserd(alus)* cfr. l'iscrizione di *Iohannes Masserdalus* incisa su un sarcofago alto-medievale rinvenuto nell'antica area cimiteriale posta a settentrione della basilica dei Santi Maria e Donato a Murano vd. CALVELLI 2014, p. 39 nt. 84.

(38) *CIL* V, 124 = *InscrIt* X, 1, 214; cfr. GABELMANN 1973, p. 207 nr. 14. Il sarcofago fu riscoperto soltanto nell'agosto 1830: cfr. LABUS 1830; VALENTINELLI 1866, pp. 153-155 nr. 212.

(39) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Marc. lat. XIV, 124 (4044), f. 158r: «Polae prope nobilissimum amphitheatrum in sepulchro. [...] Ibidem in alio sepulchro».

(40) LABUS 1830, p. 833 nota 1; cfr. anche VALENTINELLI 1866, pp. 151-152 nr. 211.



Fig. 8. Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Correr 212. Sarcofago di *Marcus Aurelius Eutyches* e *Aurelia Rufena* con iscrizione CIL V, 124.

3.3. Vasche battesimali

Altri due manufatti funerari iscritti di epoca romana furono reimpiegati in edifici ecclesiastici della laguna veneta come vasche battesimali. Il primo di tali reperti, l'urna cineraria del decurione altinate *Lucius Acilius* e dei suoi familiari (41), fu riutilizzato a Murano nel battistero un tempo prospiciente alla basilica dei Santi Maria e Donato, dove risulta attestato sin dalla seconda metà del Quattrocento (42). In epoca controriformistica il manufatto fu ricoperto da un ciborio amovibile in legno e da drappi di tela verde, mentre, fortunatamente, non trovò attuazione la disposizione del vescovo torcellano Antonio Grimani, che al termine di una visita pastorale condotta nel 1594 aveva sentenziato: *deleantur verba illa prophana gentilium, quae circa lapidem sunt conscripta* (43). Nel 1719, quando l'antica chiesa battesimale fu abbattuta per volontà del vescovo di Torcello Marco Giustinian, la vasca fu trasferita dentro alla basilica, dove, nonostante diversi spostamen-

(41) CIL V, 2166; cfr. CALVELLI 2005; CALVELLI 2011, pp. 194-195 nr. 72; CALVELLI 2015a, pp. 125-126.

(42) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Redi 77, f. 66r: «In basilica Sancti Ioannis in urna baptismatis». Sulla chiesa battesimale muranese vd. VECCHI 1981; VECCHI 1982, pp. 50-56.

(43) Venezia, Archivio Storico Patriarcale, Episcopato di Torcello, Visite Pastorali, busta 1 (ex ms. 32), f. 137r (visita del 24 maggio 1594; parziale riproduzione fotostatica con indicazione erronea della data in VECCHI 1982, p. 142); cfr. CALVELLI 2005, p. 351 nota 12.



Fig. 9a. Murano, basilica dei Santi Maria e Donato. Fronte dell'urna cineraria degli *Acilii* con iscrizione *CIL V*, 2166.



Fig. 9b. Murano, basilica dei Santi Maria e Donato. Lato dell'urna cineraria degli *Acilii* con iscrizione del XVIII secolo commemorante l'utilizzo del manufatto come vasca battesimale.

ti interni, si trova tuttora (Fig. 9a). In un'epoca imprecisata, ma probabilmente già nel XVIII secolo, un'iscrizione commemorativa di tali vicissitudini, oggi purtroppo quasi illeggibile, fu dipinta su una delle facce laterali del reperto (Fig. 9b) (44):

(44) Cfr. MOSCHINI 1815, p. 437; ZANETTI 1873, p. 100.

*Ex antiquissimo demolito baptisterio corrudente
quod in faciem huius ecclesiae baptismalis
huc deportatum fuit an(no) 1719
ut antiquitatis auctoritatisque monumentum servetur.*

Una seconda vasca battesimale proviene da un altro battistero scomparso, quello annesso all'antica cattedrale veneziana di San Pietro di Castello, il cui aspetto è fortunatamente ricostruibile grazie ad alcuni rilievi realizzati nella prima metà dell'Ottocento da Giovanni Casoni (45). Il reperto, originariamente un'urna quadrangolare a cassetta, entrò a far parte delle raccolte dei Musei Civici Veneziani nel 1893 e si trova oggi in deposito presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia (46). Su quella che doveva essere la faccia principale dell'urna sono riportate le dimensioni di un recinto funerario, il nome del cui proprietario fu forse cancellato a seguito di un ribassamento della superficie del manufatto (Fig. 10a):

In fr(onte) p(edes) XIII, retr(o) p(edes) XXIII.

Sull'altra faccia della vasca si vedono invece scolpiti gli stemmi e le iniziali di Tommaso Donà e Antonio Contarini, due patrizi veneziani che ricoprirono la carica di patriarca della città tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo (Fig. 10b) (47):

Tho(mas) Don(atus), Ant(onius) Con(tarenus).

Come attesta un documento di avvenuto pagamento degli scalpellini che rilavorarono il manufatto nel 1511, il vero promotore del reimpiego del manufatto sembra essere stato Antonio

(45) Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Gabinetto disegni III, nr. 5160; cfr. MARINA 2011, p. 376 fig. 13; GUIDARELLI 2015, pp. 52-53 fig. 19. Appunti e disegni relativi al battistero e alla vasca battesimale autografi di Casoni sono raccolti in Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna. 3348, fasc. 31; ulteriori informazioni di mano dello stesso Casoni figurano nel ms. Cicogna. 3344, f. 152r: «Su di un cassone di marmo d'Istria che viddi nel 1823 a San Pietro di Castello nel cimitero e che senza dubbio era un antico sepolcro romano stava così scolpito: da un lato THO DON ANT CON. IN FR P XIII, RETR P XXIII. Tomaso Donato fu patriarca del 1492, Antonio Contarini patriarca del 1508».

(46) Cfr. BERTOLDI 1894; Guida 1909, pp. 5-6 nr. 134. L'urna misura cm 163x83x118 ed è conservata nel primo cortile interno delle Procuratie Nuove. L'iscrizione romana incisa sul reperto è da considerarsi inedita: unica segnalazione in CALVELLI 2015a, p. 125 nota 59.

(47) Sul battistero di San Pietro di Castello e sui lavori intrapresi dai due patriarchi vd. PAOLETTI 1893, p. 243; BERTOLDI 1894; MARINA 2011, pp. 372-377; GUIDARELLI 2015, pp. 50-56, 79-86.



Fig. 10a. Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Correr 134. Fronte dell'urna cineraria già reimpiegata come vasca battesimale a San Pietro di Castello con iscrizione riportante una formula di pedatura.



Fig. 10b. Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. Correr 134. Retro dell'urna cineraria già reimpiegata come vasca battesimale a San Pietro di Castello con iscrizione del XVI secolo commemorante i patriarchi di Venezia Tommaso Donà e Antonio Contarini.

Contarini, che era stato nominato patriarca dal senato veneto tre anni prima: «Per la giexia de Sancto Ioanne, a capsia per far laorar li capitelli et l'arma del caxon cum le lettere, contadi a Marco de Serian et Thomaso et uno altro maistro et per le piere

dele cornixe e frixi contadi per parte a maistro Zacaria per avanti lire XX» (48).

4. *Iscrizioni reimpiegate a Venezia e nella laguna veneta in contesti architettonici (spolia edilizi)*

Al di là degli *spolia* strumentali fin qui esaminati, la maggioranza degli *spolia* epigrafici veneziani è costituita da reimpieghi architettonici *stricto sensu*, ovvero da iscrizioni che figurano o figuravano come inserimenti murari in case, palazzi, chiese e altre costruzioni o infrastrutture di diverso genere. Pochi, però, sono i reimpieghi provenienti da contesti architettonici ben databili o che si prestano a essere esaminati secondo i criteri dell'archeologia dell'edilizia (49). Valorizzando la prospettiva esegetica adottata in questo saggio, ossia quella dell'iscrizione esposta, è possibile individuare due categorie di reperti: quelli la cui componente epigrafica si trovava in vista nella fase di riutilizzo e quelli che invece mantenevano celato il messaggio iscritto.

4.1. Iscrizioni reimpiegate a vista

Stando a quanto riferito dai codici epigrafici, numerosissime erano le iscrizioni che nei secoli passati risultavano visibili nelle facciate di chiese e palazzi veneziani. La maggior parte di esse sembra fosse collocata in *rivi* e *rivuli*, a riprova del fatto che a Venezia il lato principale degli edifici è di solito quello che prospetta sull'acqua. Di tutti questi *spolia* epigrafici quelli che sono ancora identificabili nel loro contesto originario di reimpiego sono ormai pochissimi: Venezia, città all'apparenza immutata e immutabile, ha vissuto e vive continui processi di trasformazione. Anche in questo caso, dunque, l'esame delle indicazioni fornite dalla tradizione manoscritta e dalla documentazione d'archivio, spesso trascurate o riportate malamente nello stesso *CIL*, risulta di fondamentale importanza: disegni, rilievi e anche i più esili dettagli topografici possono consentire di ricostruire più o

(48) Venezia, Archivio di Stato, Mensa Patriarcale, busta 67, registro di cassa, 15 settembre 1511; cfr. PAOLETTI 1893, pp. 243-244.

(49) Sul *modus operandi* di tale disciplina resta fondamentale il contributo di BROGIOLO 1988; per un'applicazione in area lagunare veneta vd. BAUDO 2006.



Fig. 11. Venezia, Seminario Patriarcale. Fronte e lato dell'urna cineraria di *Ennia Veneria* con iscrizione CIL V, 2225, già reimpiegata nel campanile di San Pietro di Castello.

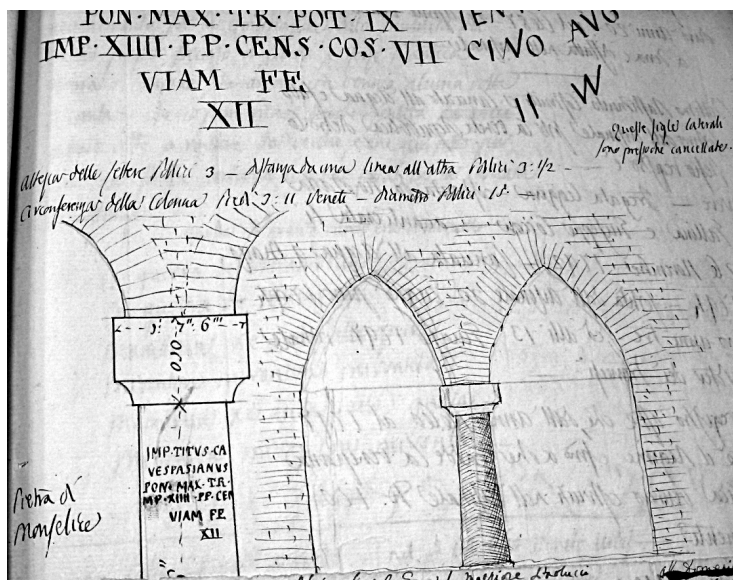


Fig. 12. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3344, f. 168r. Riproduzione del miliario con iscrizione CIL V, 7988 nel codice epigrafico di Giovanni Casoni; su concessione della Fondazione Musei Civici Veneziani.

meno precisamente in quale posizione si trovavano riutilizzate le iscrizioni che in seguito andarono disperse o che, nella migliore delle ipotesi, furono smurate per essere trasferite in raccolte pubbliche o private.

Esemplificative in tal senso sono le vicende conservative dell'urna cineraria di *Ennia Veneria*, oggi custodita al Seminario Patriarcale di Venezia, ma incastonata in bella vista fino agli inizi dell'Ottocento nel basamento del campanile dell'antica cattedrale veneziana di San Pietro di Castello (Fig. 11) (50). In epoca medievale il reperto subì una modifica nella sua componente iconografica, con l'aggiunta (o rilavorazione) di un bassorilievo raffigurante san Pietro sulla mistica barca (51). Sempre da San Pietro di Castello, per la precisione dal cortile dell'ex palazzo patriarcale, proviene un miliario di Tito, riutilizzato in epoca medievale come pilastro di sostegno e ascrivibile originariamente alla Via Flavia che congiungeva Trieste a Pola (Fig. 12) (52). Anche questo reperto, come diversi altri, è conservato al Seminario Patriarcale di Venezia, la cui raccolta costituisce in potenza un vero e proprio museo dei reimpieghi epigrafici veneziani (53).

L'esiguo numero delle iscrizioni tuttora visibili in fase di riutilizzo a Venezia include la stele sepolcrale di *Cnaeus Numerius Fronto*, divisa in due frammenti murati nella facciata del campanile di San Vidal (Fig. 13) (54), l'ara ossuario del liberto *Lucius Staius Faustus* al Ponte dei preti a Santa Maria Formosa (Fig. 14) (55) e il *terminus sepulcri* del liberto *Sextus Valerius Alcides* in Calle dei pali a San Felice (Fig. 15) (56). Inizialmente ben leggibile doveva essere anche la stele funeraria del liberto *Titus Mestrius Logismus* e di sua moglie *Mestria Sperata* (Fig. 16), oggi a malapena individuabile nella parte inferiore della facciata d'acqua di Ca' Soranzo sul Rio della canonica e già segnalata da Mommsen come *sub aqua conlocata ita ut maior pars legi nequiret* (57). Nel XV secolo, invece, tale epigrafe fu perfettamente trascritta nelle sue sette righe di

(50) *CIL* V, 2225. Sul campanile di San Pietro di Castello vd. ora GUIDARELLI 2015, pp. 69-79.

(51) Cfr. CALVELLI 2011, p. 193 nr. 71; CRESCI MARRONE 2012, pp. 398-405 (*AEP* 2012, 553).

(52) *CIL* V, 7988 = *InscrIt* X, 1, 707. Informazioni sul reimpiego del manufatto si trovano negli appunti manoscritti di Giovanni Casoni: Venezia, Biblioteca del Museo Correr, ms. Cicogna 3344, f. 168r.

(53) Oltre ai due casi appena citati (*CIL* V, 2225, 7988), fra le iscrizioni latine conservate al Seminario Patriarcale e già reimpiegate in edifici veneziani si segnalano *CIL* III, 2974; V, 2193, 2240, 2264, 2299.

(54) *CIL* V, 2162; cfr. CALVELLI 2015a, p. 121; CALVELLI 2015b, pp. 98-100.

(55) *CIL* V, 2269 = *AEP* 1994, 707; cfr. CALVELLI 2015a, p. 122.

(56) *CIL* V, 2180; cfr. CALVELLI 2015a, p. 122, con ulteriore bibliografia.

(57) *CIL* V, 2242.



Fig. 13. Venezia, San Vidal. Stele sepolcrale di *Cnaeus Numerius Fronto* con iscrizione *CIL V, 2162*, reimpiegata nel basamento del campanile.



Fig. 14. Venezia, Santa Maria Formosa, Ponte dei preti. Ara ossuario di *Lucius Stadius Faustus* con iscrizione *CIL V, 2269*.

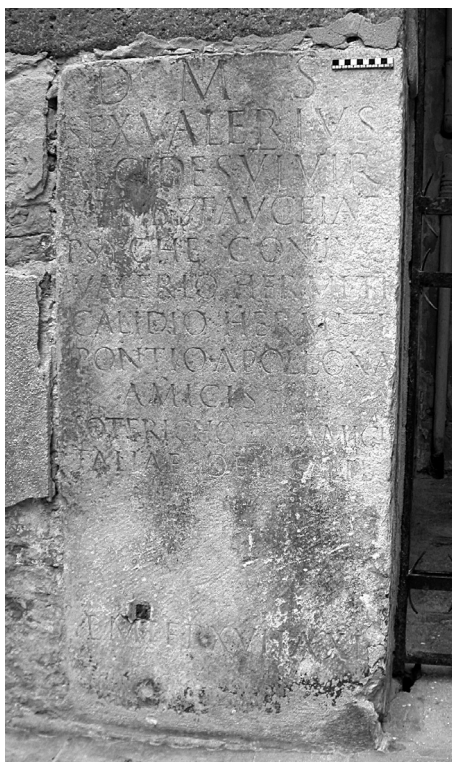


Fig. 15. Venezia, San Felice, Calle dei pali. *Terminus sepulcri* di *Sextus Valerius Alcides* con iscrizione *CIL V*, 2180.



Fig. 16. Venezia, Rio della canonica, Ca' Soranzo. Stele funeraria dei *Mestrii* con iscrizione *CIL V*, 2242.

testo, a riprova del rilevante innalzamento del livello del medio mare (58).

4.2. Iscrizioni invisibili: la ‘scrittura non esposta’

Numerosi *spolia* architettonici, rinvenuti anche di recente in area veneziana e ascrivibili a contesti cronologici assai diversi fra loro, erano stati messi in opera in modo che la loro componente iscritta risultasse celata. In tutte queste circostanze possiamo parlare esplicitamente di ‘scrittura non esposta’ ovvero di epigrafi antiche rese deliberatamente illeggibili nella loro fase di reimpiego. Fatto salvo per un caso specifico, del quale si forniranno la trascrizione e la riproduzione fotografica, si tratta di reperti già noti e recepiti dalla letteratura di settore.

Senza pretesa di offrire un elenco esaustivo, procedendo in ordine cronologico rientrano in tale categoria: il riutilizzo della parte superiore di un miliario di Costantino, ascrivibile all’epoca altomedievale e proveniente da un’area di bonifica presso la zona delle Conterie a Murano (59); il reimpiego nell’VIII secolo di un frammento di stele funeraria, rinvenuto a Mazzorbo dove fungeva da base di un pilastro (60); il riuso, databile alla fine del X secolo, di tre iscrizioni sepolcrali, almeno una delle quali (divisa in due frammenti) di origine atestina, nel basamento del campanile di San Marco (61); l’utilizzo di un’ara con dedica a Mitra nella cripta della chiesa di San Lorenzo di Castello, databile agli inizi del XII secolo (62); l’inserimento nel XIII-XIV secolo di un’epigrafe menzionante il primipilo *Marcus Petronius* fra i conci di fondazione di Ca’ Grimani a Santa Maria Formosa, in posizione angolare tra le due facciate d’acqua del palazzo e in prossimità del fondo del canale (63). Alla prima età moderna può essere attribuito il riutilizzo di un frammento di stele funeraria come stipite di finestra in un edificio a San Vidal (64), così come ai secoli XVII-XVIII ri-

(58) L’iscrizione compare in una delle poche sezioni superstiti dei *Commentaria* di Ciriaco d’Ancona, datata al 1436: cfr. CALVELLI 2011, pp. 185-187; CALVELLI 2015a, p. 122.

(59) *AEp* 2011, 405; cfr. CALVELLI 2015a, p. 116.

(60) Vd. BORTOLETTO 1999, p. 62; ZAMPIERI 1999; ZAMPIERI 2000, pp. 134-135 nr. 3; cfr. anche CALVELLI 2015a, p. 118.

(61) CALVELLI 2012a, pp. 182-198; cfr. CALVELLI 2015a, pp. 119-120.

(62) *AEp* 1992, 733; cfr. CALVELLI 2011, p. 192 nr. 70; CALVELLI 2015a, pp. 118-119.

(63) *AEp* 1992, 734; cfr. CALVELLI 2011, p. 191 nr. 69; CALAON 2015, p. 98; CALVELLI 2015a, p. 119.

(64) CALVELLI 2015b, pp. 91-100.

sale l'inserimento di un blocco lapideo menzionante le serie onomastiche di cinque liberti all'interno della riempitura di un muro di riva presso l'ex Manifattura tabacchi a Piazzale Roma (65).

Un ultimo esempio significativo riguarda due frammenti inediti, appartenenti al medesimo monumento funerario, verosimilmente una lastra, e contenenti i resti di una formula comminatoria (Fig. 17). I due blocchi lapidei, ritagliati in forma di parallelepipedi di diverse dimensioni, furono reimpiegati come fodere parietali nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli: di essi risultava dunque visibile soltanto il retro liscio. La costruzione del celebre edificio religioso, fiore all'occhiello della prima architettura rinascimentale veneziana, fu completata in tempi ristretti dalla bottega di Pietro Lombardo fra il 1481 e il 1489 (66): a tale ridotto arco crono-



Fig. 17. Venezia, chiesa di Santa Maria dei Miracoli. Frammenti inediti di lastra sepolcrale con iscrizione contenente una formula comminatoria (da PIANA 2003, p. 301 fig. 144).

(65) *AEP* 2011, 404; cfr. CALVELLI 2015a, p. 118.

(66) Sull'architettura della chiesa si rimanda a PIANA - WOLTERS 2003.

logico deve dunque risalire anche il riutilizzo dei due frammenti, di cui non si possiedono né il rilievo né le misurazioni, in quanto, dopo il loro ritrovamento, avvenuto nel corso di recenti lavori di restauro (67), essi furono rimessi in opera «sul lato sinistro della navata, in prossimità della controfacciata» (68). Sulla base della documentazione fotografica è possibile avanzare il seguente tentativo di trascrizione e integrazione:

<:frg. a)

[*Si*] *quis in hac*
sepultura
 [*i*]ntra clatros
 vel intra
 5 *maceriam*
structilem
aram vel
 [- - - - -?]

<:frg. b)

[*vol*]uer[*it*?]
 [*post*? e]xces[*sum*]
 [*eor*?]um d[*are*?]
 [*deb(it)*? H?]S ce[*ntum*?]
 5 [*mil(ia)*?] num[*mum*?].

L'iscrizione, che dal punto di vista paleografico sembra ascrivibile all'età alto-imperiale, desta interesse soprattutto per la terminologia relativa all'edilizia funeraria e per la formula comminatoria finale, attinente alla pratica delle sanzioni che tentavano di impedire la violazione del sepolcro (69). Per quanto attiene all'argomento di questo studio importa ribadire come la superficie iscritta dei due blocchi non risultasse visibile nella fase di reimpiego: in questo, così come in tutti gli altri casi di 'scrittura non esposta', si può dunque senza dubbio parlare di *spolia* esclusivamente funzionali.

(67) Cfr. PIANA 2003, p. 301 fig. 144.

(68) Comunicazione personale del prof. Mario Piana (12 novembre 2014), che colgo l'occasione per ringraziare.

(69) Sulle prassi dei recinti funerari e degli *iura sepulcrorum* si rimanda rispettivamente ai contributi raccolti in *Terminavit sepulcrum* 2005 e *Libitina* 2004.

5. *Riflessioni conclusive*

Gli esempi illustrati in questo contributo, pur non esaurendo l'ampia casistica degli *spolia* epigrafici veneziani, consentono di trarre alcune conclusioni. Va ribadita innanzitutto l'elevata quantità di manufatti di epoca romana reimpiegati a Venezia e nelle isole circostanti. Nell'ambito della casistica finora censita il ruolo svolto dalle iscrizioni potrebbe sembrare preponderante, ma bisogna considerare che la presenza di un testo iscritto ha spesso consentito di individuare più facilmente i reperti antichi che furono oggetto di riutilizzo, principalmente in virtù dell'interesse riscosso dall'epigrafia a partire dall'età umanistica. In relazione agli *spolia* anepigrafici, invece, al di là degli esempi contraddistinti da apparati decorativi databili con precisione, è spesso più difficile individuarne i caratteri salienti che consentono di ascriverli a un contesto originario ben definito (70).

Che cosa è possibile concludere nello specifico per quanto attiene al rapporto fra scrittura esposta e fenomeno del reimpiego nella città lagunare? Nella maggior parte dei casi presi in considerazione la volontà di rimarcare la componente epigrafica dei reperti non sembra emergere in maniera evidente. In relazione alle iscrizioni riutilizzate come elementi strutturali autonomi (i cosiddetti *spolia* strumentali) è chiaro che l'interesse dei promotori dei reimpieghi fu determinato in primo luogo dalla forma originaria dei manufatti antichi: are, urne e sarcofagi si prestavano particolarmente bene a essere riadattati come vere e proprie da pozzo, arche sepolcrali e vasche battesimali in base a evidenti principi di praticità ed economicità. Ciò non implica tuttavia che la presenza di un testo iscritto precedente fosse automaticamente ignorata: talvolta forse fu così (si può allora parlare di scrittura esposta, ma trascurata), ma in diversi e significativi casi sembra probabile che l'iscrizione antica sia da considerare l'elemento determinante che portò alla redazione di un nuovo documento epigrafico. Tale eventualità, in cui la scrittura esposta generò ulteriore scrittura esposta, si verificò molto probabilmente in due casi lontani fra loro nel tempo: il sarcofago a cassapanca torcellano, in cui l'antico specchio epigrafico fu riutilizzato per accogliere il nuovo epitafio del *presbiter*

(70) Per alcuni casi significativi vd. SPERTI 1996, BASSANI 2012b, PILUTTI NAMER 2012 e i numerosi contributi raccolti in *Pietre di Venezia* 2015.

Dominicus, e la tomba dei coniugi Soranzo, la cui concordia coniugale richiamava quella di *Marcus Aurelius Eutyches* e *Aurelia Rufena*, già sepolti nella stessa arca. Anche i testi incisi sui pozzi ricavati dal monumento funerario di *Marcus Cocceius* e dall'urna di *Terentia Hicete*, nonché quello vergato sull'antica vasca battesimale di San Pietro di Castello, dovettero subire l'influenza dei messaggi epigrafici già presenti sugli stessi manufatti. Si può ipotizzare che in questi casi l'approntamento di un'iscrizione moderna di evidente connotazione cristiana fosse anche servito a risemantizzare l'antico monumento, esorcizzando la valenza pagana del primitivo testo epigrafico. Perfino quando i *verba prophana gentilium* crearono sicuramente disturbo e imbarazzo, come è documentato per l'urna degli *Acilii* riutilizzata come fonte battesimale a Murano, ciò non impedì che sul manufatto venisse dipinto un nuovo testo che serviva proprio a perpetuare la memoria dei diversi spostamenti subiti dal reperto stesso (*ut antiquitatis auctoritatisque monumentum servetur*). In perfetta coerenza con la nozione di scrittura esposta, l'iscrizione definisce se stessa come *monumentum*, il cui scopo primario è quello di rimarcare l'*auctoritas* e, soprattutto, l'*antiquitas* dell'oggetto che la rende leggibile.

In merito alle epigrafi riutilizzate in strutture architettoniche (*spolia* edilizi) risulta più difficile determinare il preciso intento di chi le pose in opera. Certamente la carenza di materiale lapideo fu l'esigenza che motivò i casi di 'scrittura non esposta', ovvero quei reimpieghi funzionali in cui la parte iscritta dei monumenti risultava celata all'interno delle murature (71). Tuttavia in numerose circostanze la presenza di una singola iscrizione reimpiegata in bella vista e ad altezza di lettore (a piedi o in barca) in edifici che non risultano per il resto costruiti con materiale di recupero sembra potersi spiegare unicamente con la volontà di enfatizzare la valenza concettuale degli *spolia* stessi. In tale ottica lo studio dei reimpieghi epigrafici presenti a Venezia e nelle isole della laguna dovrà proseguire caso per caso e con lenta determinazione, nella consapevolezza che solo una disamina estensiva e un dialogo multidisciplinare potranno consentire la comprensione di un fenomeno tanto complesso.

(71) Cfr. a tal proposito la riflessione di CALAON 2015.

ABBREVIAZIONI

EAM = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I-XII, Roma 1991-2002.

Per le pubblicazioni periodiche sono state adottate le sigle de *L'Année philologique*.

BIBLIOGRAFIA

- Afterlife* 2000 *The Afterlife of Inscriptions: Reusing, Rediscovering, Re-inventing & Revitalizing Ancient Inscriptions*, a cura di A.E. Cooley, London 2000 («BICS. Supplement», 75).
- AGAZZI, 2005 M. AGAZZI, *Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano*, in *Medioevo: immagini e ideologie, Atti del convegno internazionale di studi (Parma, 23-27 settembre 2002)*, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 565-575.
- AGAZZI, 2014 M. AGAZZI, *Torcello medievale, scultura e architettura*, «Hortus artium medievalium», 20, 2014, pp. 817-829.
- BASSANI, 2012a M. BASSANI, *Antichità lagunari. Scavi archeologici e scavi archivistici*, Roma 2012 («Hesperia», 29).
- BASSANI, 2012b M. BASSANI, *La lastra di S. Apollonia: problemi, ipotesi, suggestioni*, «Eidola», 9, 2012, pp. 111-132.
- BAUDO, 2006 F. BAUDO, *Elementi per una revisione della sequenza architettonica di Santa Maria Assunta di Torcello (VE)*, in *Le missioni archeologiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Atti della V giornata di studio (Venezia, 16 maggio 2006)*, a cura di A.P. Zaccaria Ruggiu, Venezia 2006, pp. 133-141.
- BERTOLDI, 1894 A. BERTOLDI, *L'antica vasca battesimale e il battistero veneziano presso la basilica di San Pietro di Castello*, in *Museo Civico e Raccolta Correr. Doni, depositi, acquisti. MDCCCXCIII*, Venezia 1894, pp. 33-46.
- BODON, 1996 G. BODON, *Vicende di epigrafi greche tra Venezia e l'Europa attraverso la lettura di un codice Marciano*, in *Venezia, l'archeologia e l'Europa, Atti del convegno internazionale (Venezia, 27-30 giugno 1994)*, a cura di M. Fano Santi, Roma 1996 («RdA. Supplementi», 17), pp. 34-38.
- BORRELLO, 2016 S. BORRELLO, *Progetto ME-TI (Mediolanum-Tituli). Uno sguardo multimediale alle epigrafi latine di età romana reimpiegate nel centro di Milano*, in *Humanités numériques. Enjeux méthodologiques et pratiques du développement des outils numériques pour l'étude des sociétés antiques et médiévales, Atti della giornata di studi (Poitiers, 2 aprile 2015)*, Poitiers 2016 («Annales de Janua», 4). Pubblicazione on-line: <http://Annalesdejanua.edel.univ-poitiers.fr/index.php?id=1070>.

- BORTOLETTO, 1999 M. BORTOLETTO, *Murano, Mazzorbo e Torcello: tre siti a confronto. Indagini archeologiche nella laguna a nord di Venezia*, «Archeologia delle acque», 1, 1999, pp. 55-74.
- BROGIOLO, 1988 G.P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Como 1988.
- BROWN, 1996 P. FORTINI BROWN, *Venice and Antiquity. The Venetian Sense of the Past*, New Haven - London 1996.
- CALABI LIMENTANI, 1970 I. CALABI LIMENTANI, *Sul non saper leggere le epigrafi classiche nei secoli XII e XIII; sulla scoperta graduale delle abbreviazioni epigrafiche. A proposito di un libro recente*, «Acme», 23, 1970, pp. 253-282.
- CALAON, 2014a D. CALAON, *L'intreccio della nascente Venezia. Sculture e marmi dei primi dogi conservati presso i musei di Piazza San Marco*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Venezia 2014, pp. 233-244.
- CALAON, 2014b D. CALAON, *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, «Hortus Artium Medievalium», 20, 2014, pp. 804-816.
- CALAON, 2015 D. CALAON, *Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra VI e XI secolo. Leggere gli spolia nel contesto archeologico*, in *Pietre di Venezia 2015*, pp. 87-111.
- CALVELLI, 2005 L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *Terminavit sepulcrum 2005*, pp. 349-356.
- CALVELLI, 2011 L. CALVELLI, *Da Altino a Venezia*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, a cura di M. Tirelli, Venezia 2011, pp. 184-197.
- CALVELLI, 2012a L. CALVELLI, *Il reimpiego epigrafico a Venezia: i materiali provenienti dal campanile di San Marco*, in *Riuso e reimpiego 2012*, pp. 179-202.
- CALVELLI, 2012b L. CALVELLI, *Pociora legis precepta. Considerazioni sull'epigrafia giuridica esposta in Laterano fra Medioevo e Rinascimento*, in *Leges publicae. La legge nell'esperienza giuridica romana*, a cura di J.-L. Ferrary, Pavia 2012, pp. 593-625.
- CALVELLI, 2014 L. CALVELLI, *L'enigma epigrafico di Barbola*, «Archivio veneto», 145, 2014, pp. 15-46.
- CALVELLI, 2015a L. CALVELLI, *Reimpieghi epigrafici datati da Venezia e dalla laguna veneta*, in *Pietre di Venezia 2015*, pp. 113-134.
- CALVELLI, 2015b L. CALVELLI, *A New Legionary Epitaph from Venice*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 13, 2015, pp. 87-100.
- CANAL, 2013 E. CANAL, *Archeologia della laguna di Venezia 1960-2010*, Sommacampagna (VR) 2013.
- CESSI, 1942 R. CESSI, *Documenti per la storia di Venezia anteriori all'anno 1000*, II, Venezia 1942.

- CILIBERTO, 1996 F. CILIBERTO, *I sarcofagi attici nell'Italia settentrionale*, Bern 1996.
- CILIBERTO, 2007 F. CILIBERTO, *Sarcofagi*, in *Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio*, a cura di M. Verzár-Bass, Roma 2007 («Corpus signorum Imperii Romani. Italia. Regio X, Friuli-Venezia Giulia», 3; «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina», 21), pp. 131-189.
- COATES-STEPHENS, 2002 R. COATES-STEPHENS, *Epigraphy as Spolia. The Reuse of Inscriptions in Early Medieval Buildings*, «PBSR», 70, 2002, pp. 274-296.
- CONTON, 1927 L. CONTON, *Torcello. Il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia 1927.
- COOLEY, 2012 A.E. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge 2012.
- CREMA, 2011 F. CREMA, *La Colonna Naniana. Antiquitates e stratificazioni semantiche a Venezia nella seconda metà del Settecento*, in *Comunicazione e linguaggio. Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche. Indirizzo in Storia antica e Archeologia*, a cura di C. Antonetti, G. Masaro, A. Pistellato, L. Toniolo, Padova 2011, pp. 257-271.
- CRESCI MARRONE, 2005 G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 305-324.
- CRESCI MARRONE, 2012 G. CRESCI MARRONE, *Novità epigrafiche da Altinum*, in *Colons et colonies dans le monde romain*, a cura di S. Demougin, J. Scheid, Roma 2012 («Collection de l'École Française de Rome», 456), pp. 395-407.
- DEXHEIMER, 1998 D. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, Oxford 1998.
- DI STEFANO MANZELLA, 1987 I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- DONATI - SUSINI, 1986 A. DONATI - G. SUSINI, *La scrittura esposta: i modi della scrittura romana*, in *Sulle tracce della scrittura*, a cura di G.R. Cardona, Bologna 1986, pp. 65-78.
- ESCH, 1998 A. ESCH, *Reimpiego*, in *EAM*, IX, 1998, pp. 876-883.
- ESCH, 2011 A. ESCH, *On the Reuse of Antiquity: The Perspectives of the Archaeologist and of the Historian*, in *Reuse Value* 2011, pp. 13-31.
- FORLATI, 1930 B. FORLATI, *L'altare maggiore della basilica di Torcello*, «BA», serie 2, 10, 1930, pp. 49-56.
- GABELMANN, 1973 H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973 («BJ. Beiheft», 34).
- GELICHI, 2015 S. GELICHI, *La storia di una nuova città attraverso l'archeologia. Venezia nell'alto medioevo*, in *Three Empires, Three Cities. Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, a cura di V. West-Harling, Turnhout 2015, pp. 51-98.

- GREENHALGH, 2009 M. GREENHALGH, *Marble Past, Monumental Present: building with Antiquities in the Mediaeval Mediterranean*, Leiden 2009.
- GREENHALGH, 2011 M. GREENHALGH, *Spolia: A Definition in Ruins*, in *Reuse Value* 2011, pp. 75-95.
- GREGORI, 2004 G.L. GREGORI, *Si quis contra legem sepulcri fecerit. Violazioni e pene pecuniarie*, in *Libitina* 2004, pp. 391-404.
- Guida* 1909 *Guida illustrata del Museo Civico Correr di Venezia*, Venezia 1909.
- GUIDARELLI, 2015 G. GUIDARELLI, *I patriarchi di Venezia e l'architettura. La cattedrale di San Pietro di Castello nel Rinascimento*, Padova 2015.
- Ideologie e pratiche* 1999 *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo, Atti della 46 settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998)*, Spoleto (PG) 1999.
- LABUS, 1830 G. LABUS, *Lettera del dottor Giovanni Labus ad Emanuele Cicogna intorno ad una iscrizione antica scopertasi in Venezia nel mese di agosto 1830*, «Il nuovo ricoglitore», 6, 1830, pp. 832-841.
- LANCIANI, 1902 R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I, A. 1000-1530, Roma 1902.
- Libitina* 2004 *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, *Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie (Roma, 10-11 maggio 2002)*, Roma 2004.
- MARANO, 2012 Y.A. MARANO, *Fonti giuridiche di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) per lo studio del reimpiego*, in *Riuso e reimpiego* 2012, pp. 63-84.
- MARINA, 2011 A. MARINA, *From the Myth to the Margins: The Patriarch's Piazza at San Pietro di Castello in Venice*, «RenQ», 64, 2011, pp. 353-429.
- MAZZER, 2005 A. MAZZER, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro (VE) 2005.
- Miracoli* 2003 *Santa Maria dei Miracoli a Venezia. La storia, la fabbrica, i restauri*, a cura di M. Piana - W. Wolters, Venezia 2003.
- MITCHELL, 1990 J. MITCHELL, *Literacy Displayed. The Use of Inscriptions at the Monastery of San Vincenzo al Volturno in the Early Ninth Century*, in *The Uses of Literacy in Early Medieval Europe*, a cura di R. McKitterick, Cambridge - New York 1990, pp. 183-225.
- MORALEE, 2006 J. MORALEE, *The Stones of St. Theodore: Disfiguring the Pagan Past in Christian Gerasa*, «JECS», 14, 2006, pp. 183-215.
- MOSCHINI, 1815 G. MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, II, Venezia 1815.
- PANCIERA, 2012 S. PANCIERA, *What is an Inscription? Problems of Defi-*

- niton and Identity of an Historical Source*, «ZPE», 183, 2012, pp. 1-10.
- PAOLETTI, 1893 P. PAOLETTI, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia*, II, Venezia 1893.
- PETOLETTI, 2002 M. PETOLETTI, *Appunti sulla fortuna delle epigrafi classiche nel Medioevo*, «Aevum», 76, 2002, pp. 309-323.
- PETRUCCI, 1985 A. PETRUCCI, *Potere, spazi urbani, scritte esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne, Actes de la table ronde (Roma, 15-17 ottobre 1984)*, Roma 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 85-97.
- PIANA, 2003 M. PIANA, *L'ultimo intervento di restauro*, in *Miracoli 2003*, pp. 297-312.
- Pietre di Venezia* 2015 *Le pietre di Venezia. Spolia in se, spolia in re, Atti del convegno internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013)*, a cura di M. Centanni, L. Sperti, Roma 2015.
- PILUTTI NAMER, 2012 M. PILUTTI NAMER, *Reimpiego e rilavorazione di materiali antichi nella Venezia medievale: alcuni esempi*, in *Riuso e reimpiego 2012*, pp. 159-178.
- POLACCO, 1980 R. POLACCO, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma 1980 (Collezioni e musei archeologici del Veneto, 17).
- PONTANI, 1992 A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «Scrittura e civiltà», 16, 1992, pp. 77-228.
- Reimpiego* 2008 *Il reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, a cura di J.-F. Bernard, Ph. Bernardi e D. Esposito, Roma 2008.
- Reuse Value* 2011 *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Costantine to Sherrie Levine*, a cura di R. Brilliant, D. Kinney, Burlington (VT) 2011.
- Riuso e reimpiego* 2012 *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, a cura di G. Cuscito, Trieste 2012 («AAAAd», 74).
- ROSADA-ZABEO, 2012 G. ROSADA - M. ZABEO, *Stagna... inrigua aestibus maritimis ... Sulla laguna di Venezia ovvero su un comprensorio a morfologia variabile*, «Histria Antiqua», 21, 2012, pp. 241-262.
- SANTOSTEFANO, 1992-1993 P. SANTOSTEFANO, *Tagliapietra e proti nel monastero e nella chiesa di Ognissanti in Venezia*, «AIV», 151, 1992-1993, pp. 141-219.
- SCALIA, 1972 G. SCALIA, *Romanitas pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo*, «StudMed», serie 3, 13, 1972, pp. 791-843.
- SETTIS, 1986 S. SETTIS, *Continuità, distanza e conoscenza. Tre usi dell'antico. L'uso dell'antico nel Medioevo*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, III, Torino 1986, pp. 375-486.
- SPERTI, 1996 L. SPERTI, *Sul reimpiego di scultura antica a Venezia:*

- l'altare di Palazzo Mastelli*, «RdA», 20, 1996, pp. 119-138.
- STENHOUSE, 2005 W. STENHOUSE, *Visitors, Display, and Reception in the Antiquity Collections of Late-Renaissance Rome*, «RenQ», 58, 2005, pp. 397-434.
- TANTIMONACO, 2013 S. TANTIMONACO, *La formula Dis Manibus nelle iscrizioni della regio X*, in *Sacrum facere, Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro (Trieste, 17-18 febbraio 2012)*, a cura di F. Fontana, Trieste 2013, pp. 261-278.
- Terminavit sepulcrum* 2005 *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003)*, a cura di G. Cresci Marrone, M. Tirelli, Roma 2005.
- TIRELLI - POSSENTI, 2015 M. TIRELLI - E. POSSENTI, *Sepolture e ritualità funeraria in Altino tardoantica*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali, Atti del convegno (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014)*, a cura di F. Rinaldi, A. Vigoni, Portogruaro (VE) 2015, pp. 245-261.
- TOSI, 1993 M. TOSI, *Multae, comminationes, dirae nelle iscrizioni funerarie transpadane, pagane e cristiane*, «RAComo», 175, 1993, pp. 189-241.
- TROMBIN, 2005 G. TROMBIN, *Recinti funerari e urne quadrangolari a cassetta*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 343-348.
- VALENTINELLI, 1866 G. VALENTINELLI, *Marmi scolpiti del museo archeologico della Marciana di Venezia*, Prato 1866.
- VECCHI, 1981 M. VECCHI, *Murano: la zona del Battistero*, «RdA», 5, 1981, pp. 53-55.
- VECCHI, 1982 M. VECCHI, *Torcello. Nuove ricerche*, Roma 1982 (*Studia archaeologica*, 34).
- YASIN, 2000 A.M. YASIN, *Displaying the Sacred Past: Ancient Christian Inscriptions in Early Modern Rome*, «IJCT», 7, 2000, pp. 39-57.
- WARD-PERKINS, 1999 B. WARD-PERKINS, *Re-Using the Architectural Legacy of the Past, entre idéologie et pragmatisme*, in *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G.P. Brogiolo, B. Ward-Perkins, Leiden - Boston 1999, pp. 225-244.
- ZACCARIA, 2012 C. ZACCARIA, *Spolia epigrafici a Trieste, Aquileia e in Friuli*, in *Riuso e reimpiego* 2012, pp. 33-45.
- ZAMPIERI, 1999 E. ZAMPIERI, *La nuova dedica sepolcrale di Mazzorbo*, in BORTOLETTO 1999, pp. 70-71.
- ZAMPIERI, 2000 E. ZAMPIERI, *Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive*, Portogruaro (VE) 2000.
- ZANETTI, 1873 V. ZANETTI, *La basilica dei Santi Maria e Donato di Murano illustrata nella storia e nell'arte*, Venezia 1873.

L'ISCRIZIONE ESPOSTA

Atti

del Convegno Borghesi 2015

INDICE

<i>Presentazione</i>	p.	7
MIREILLE CORBIER, L'efficacia della scrittura esposta	»	9
ANTONIO SARTORI, L'iscrizione esposta: una tautologia?	»	25
ALFREDO VALVO, <i>In celeberrimo loco</i>	»	39
MARCO BUONOCORE, <i>De titulis in publicum proponendis</i> : teoria e prassi, modelli e realtà	»	47
SERGIO LAZZARINI, <i>Unde de plano legi possit</i> : considerazioni in tema di pubblicità epigrafica	»	65
MARIA FEDERICA PETRACCIA, CECILIA RICCI, <i>In triclinio domus collegi. Sentinum</i> e le scritture esposte dei collegi municipali ...	»	81
GIULIA BARATTA, L'epigrafia dipinta: <i>scriptores</i> e botteghe scritte a Pompei	»	97
MARC MAYER I OLIVÉ, El espectáculo epigráfico del foro de <i>Ruscino</i> : un horizonte efímero	»	121
ALFREDO BUONOPANE, SILVIA BRAITO, Le iscrizioni esposte nei teatri romani: aspetti e problemi. Un caso di studio: i sedili di Aquileia	»	147
ARMANDO REDENTOR, Da exibição de inscrições em santuários rupestres: os casos da Fonte do Ídolo e de Panóias	»	189
GUIDO MIGLIORATI, Alcuni ambiti di esposizione delle iscrizioni. Il caso dell'epigrafia militare oltre frontiera	»	221
SERENA ZOIA, Quattro funzioni del contesto epigrafico: un'indagine metodologica in <i>Baetica</i>	»	233

MARTA GONZÁLEZ HERRERO, La exposición pública del sentimiento a través del monumento epigráfico: el lamento por una <i>mors peregrina</i>	» 251
ELENA CIMAROSTI, <i>CIL</i> XI, 844 = <i>AEP</i> 1991, 1755: la più antica <i>Tabula hospitalis</i> in Italia?	» 265
FRANCESCA CENERINI, Quando la scrittura esposta continua sulla stessa pietra: un esempio	» 281
DONATO FASOLINI, La mia cara Faustina de marmo anticha. Epigrafia e antichità nella pittura	» 293
ANTONIO IBBA, MARIA TERESA LANERI, L'epigrafe in mostra: brevi note di un umanista spagnolo nella <i>Càller</i> del XVI secolo	» 307
MARIA LETIZIA CALDELLI, La seconda vita delle iscrizioni: il contesto espositivo della collezione epigrafica Campana	» 335
GIORGIO CRIMI, MARCO DE PAOLIS, SILVIA ORLANDI, «Compitare per via»: le iscrizioni non musealizzate di Roma	» 357
HEIKKI SOLIN, I miliari della via Appia esposti. Il tratto fra Tor Tre Ponti e Mesa	» 389
FILIPPO BOSCOLO, La collezione epigrafica dell'Accademia Galileiana di Padova	» 433
LORENZO CALVELLI, Iscrizioni esposte in contesti di reimpiego: l'esempio veneziano	» 457
MARINA VAVASSORI, La lapide di Blesio e Silvestro: nascosta o esposta?	» 491
MAURO REALI, Un'iscrizione urbana «esposta» sulle rive del Lario	» 503
GIOVANNI MENNELLA, Una nuova iscrizione rupestre di età romana dalla Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime)	» 517
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, A inscrição exposta no museu arqueológico de Odrinhas (Sintra - Portugal)	» 525